

Giornale di Sicilia 9 febbraio 2010

Bagarella boss ma “povero”

I giudici lo assolvono: “Non ha truffato lo Stato”

Indigente e innocente. Sono due aggettivi che accostati al nome di uno dei più importanti capi di Cosa nostra, Leoluca Bagarella, inevitabilmente stridono. Eppure, in base alla sentenza di ieri del giudice del tribunale monocratico di Palermo, Salvatore Flaccovio, le cose starebbero proprio così.

Niente omicidi eccellenti e stragi questa volta per il boss, ma un'accusa molto più comune, quella di falso: durante un processo del 2004, secondo la Procura, infatti, pur avendo un reddito superiore ai 9 mila euro previsti, avrebbe usufruito del gratuito patrocinio. Come il più povero degli imputati, Bagarella, cognato di Totò Riina, braccio sanguinario e mente occulta delle stragi, senza la possibilità di pagarsi neppure un avvocato. Esattamente. Perché è stato assolto: «Il fatto non sussiste».

«I suoi beni? Solo quella maglietta e quel pantalone che aveva il giorno in cui nel '95 l'hanno arrestato, vestiti che lavava la sera e indossava nuovamente la mattina», così lo ha difeso il suo avvocato, Giovanni Anania. E non col gratuito patrocinio (ma solo perché dal 2008, chi è stato condannato per 416bis, al di là delle condizioni economiche, non può più usufruirne). «Tutto gli è stato confiscato, con cosa avrebbe dovuto pagare?», ha argomentato. Insomma, nullatenente, almeno da quando è finito al 41 bis. Al boss corleonese, dopo appartamenti e terreni, nel 2001, infatti, furono sequestrati persino i regali di matrimonio, in particolare argenteria, ma anche orologi preziosi e pellicce.

Secondo la Procura, rappresentata da un magistrato onorario, Daniela Malfitano, invece, «la reclusione non interrompe il rapporto di convivenza ai fini del calcolo del reddito». E il nucleo a cui appartiene Bagarella è quello composto da due delle sue sorelle, Maria Matilde ed Emanuela. Entrambe pensionate. Che annualmente percepiscono ciascuna poco più di 5 mila euro dallo Stato. Con un reddito complessivo dunque che supera la soglia dei 9 mila euro fissata per aver diritto al gratuito patrocinio. Ma il giudice ha accolto le tesi della difesa.

Bagarella, come spiega il suo avvocato, nella trentina di processi in cui è stato coinvolto, la maggior parte con accuse ovviamente gravissime, è stato quasi sempre assistito a spese dello Stato. Anche nel processo per l'omicidio del capo della Squadra mobile, Boris Giuliano, per esempio. «Prima, delle modifiche legislative del 2008 – dice Anania - solo in tre o quattro casi i giudici gli avevano revocato il gratuito patrocinio, ma senza mai denunciarlo. Questa è l'unica volta e lo hanno assolto».

La difesa a spese dello Stato è, tra l'altro, una delle voci che più pesa sui bilanci della giustizia (dopo le intercettazioni). Nella relazione per l'inaugurazione

dell'anno giudiziario, il presidente della Corte d'Appello di Palermo, Vincenzo Oliveri, parla di quasi 15 milioni di euro (di cui quasi 10 per compensi ai difensori) solo per il distretto di Palermo, tra luglio 2008 e luglio 2009. Più del doppio rispetto al periodo precedente. Ma non per colpa di Bagarella che, ormai, non ne ha più diritto.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS